



Il processo a Renato Curcio e altri brigatisti a Firenze Foto Ansa

«L'invito al Br? Qui non parla di terrorismo»

Intervista a Renzo Filippetti, del Teatro Ridotto
«Il tema è il rapporto tra detenuti e lavoro»

■ di **Adriana Comaschi**

Renzo Filippetti, direttore del Teatro Ridotto, continua per la sua strada. E anzi si dice «stupido» del «polverone» intorno all'incontro con l'ex Br Antonini. Con una premessa: «Se il tema fosse stato quello dell'apologia del terrorismo non l'avremmo mai invitato».

Filippetti, per lei il monito di Cofferati cambia qualcosa?

«Devo fare un passo indietro. Perché la prima cosa da dire è che Antonini è già venuto a Bologna, quattro anni fa all'istituto Parri, a parlare del rapporto tra cultura e detenzione. E nessuno ha avuto

nulla da obiettare. Stessa cosa a Casalecchio, due anni fa: anche lì Antonini era stato invitato a un incontro come rappresentante di Papillon, l'associazione dei detenuti di Rebibbia, dal Comune che aveva assunto alcuni ex detenuti per lavori socialmente utili».

Ma da voi, di cosa parlerebbe Antonini?

«Sempre dello stesso tema, del rapporto tra carcere e cultura. Del resto questa iniziativa nasce dalla mia amicizia con Erri De Luca, perché quando ero a Roma il lavoro che facevo coinvolgeva lui ma appunto anche Antonini».

Come lo ha conosciuto?

«Si occupava di questi temi, ad

esempio aveva aperto una biblioteca in uno dei quartieri più difficili e periferici della capitale. E voglio ricordare che all'inaugurazione c'erano non solo l'assessore comunale, provinciale e regionale ma anche Bertinotti, presidente della Camera. Davvero mi stupisco di Bologna: prima il problema erano i lavavetri, poi i writers e ora un ex Br che parla di cultura? È singolare. Senza contare che non siamo nemmeno sicuri che quest'incontro ci sarà: perché Erri De Luca deve ancora confermare la sua presenza, e perché non è detto che Antonini ottenga dal ministero tutti i permessi necessari».

Questa però è la città di Marco Biagi, e Antonini non si è mai pentito né dissociato....

«Vero, ma questo gli ha solo creato ulteriori problemi, in questo senso si è assunto le sue responsabilità. In ogni caso, se lo Stato ha deciso che di giorno può uscire non vedo perché noi dobbiamo ergerci a paladini della legalità. Questo è un processo alle intenzioni, spero che l'incontro si faccia. La nostra rassegna si apre con lo spettacolo di un detenuto della compagnia La Fortezza: non gli ho chiesto cosa ha fatto, quello che a me interessa è il suo riscatto attraverso il teatro».